

L'INTERVENTO

La pandemia mette in ginocchio il comparto. In compenso è boom di scommesse illegali

Crolla il settore dei giochi Il Covid fa ricca la criminalità

DI RICCARDO PEDRIZZI

Questa pandemia sta gettando nel disastro migliaia di imprese di tutte le dimensioni e di ogni settore merceologico. Ce ne è uno però che, oltre a subire direttamente gli effetti della crisi, sta producendo gravi danni allo Stato e, quindi, indirettamente a tutta la comunità nazionale - e non sempre la politica sembra rendersene conto - di conseguenza a tutti noi. Si tratta di tutta la filiera del gioco legale, che nel passato ha contribuito al gettito dello Stato, cioè a raccogliere e pagare tasse all'Erario per oltre 11 miliardi di Euro (dati dell'Agenzia delle Dogane al 2019) e che, invece, nei primi 10 mesi dello scorso anno ha visto ridursi queste entrate di 4,5 miliardi (dati ufficiali del Dipartimento delle Entrate del Mef). Circa l'80% del calo è imputabile alla perdita di gettito registrata dal canale retail (sale gioco, agenzie di scommesse e Bingo) non solo per le chiusure disposte dai vari Dpcm, ma perché i giocatori si sono spostati sul gioco illegale. La conferma è arrivata direttamente dal direttore generale delle Dogane e dei Monopoli, prof. Marcello Minenna, che ha rilevato che: «Durante il lockdown c'è stata una esplosione del gioco d'azzardo illegale a fronte di una contrazione del gioco legale. Numerosi sono stati gli interventi di repressione in più di 50 capoluoghi di provincia, controllando 250 sale illegali». Questo grido d'allarme Minenna lo aveva già lanciato ad agosto scorso e poi ancora ad ottobre.

Quali sono le cause di questo crollo del gioco legale e quali quelle dell'incremento di quello illegale?

Innanzitutto il trattamento penalizzante di un intero settore che pur aveva predisposto un rigoroso protocollo per il contenimento del Covid 19 nelle sale e nei luoghi di accesso ai giochi. Infatti quando fu dichiarata la fine della chiusura totale dei mesi di marzo ed aprile e la riapertura dal 18 maggio, solo le sale giochi sono state costrette a rimanere chiuse potendo riaprire solamente dal 15 giugno e non su tutto il territorio nazionale.

Il Dpcm poi dello scorso 24 ottobre e l'ultimo di questi giorni hanno di nuovo disposto la chiusura di tutte le sale ed i casinò, a differenza di altre attività economiche. Eppure non risulta che ci siano stati casi di focolai in qualche sala.

A questi provvedimenti di carattere contingenti si aggiungano: il calo delle scommesse dovuto anche agli interventi normativi sulla aliquota di imposta; il minor reddito procapite dei giocatori; la riduzione della rete dei negozi; l'espulsione del gioco legale dai centri urbani in applicazione di leggi regionali e comunali.

Da ciò i rischi di chiusura principalmente di piccole imprese familiari di gestione di agenzie di scommesse, esercizi pubblici e potrebbero riguardare centinaia di sale scommesse, di sale giochi e migliaia di bar, interessando almeno 30.000 addetti. Stiamo parlando di 14.800 tra attività diretta o integrata negli esercizi dedicati, 12.000 gestori, quasi 28.000

assimilati cioè in esercizi come i bar dove sono presenti awp, 1.700 produttori, oltre a 12.000 lavoratori delle sale bingo. Solo per le sale scommesse ci sono in ballo 25.000 posti di lavoro diretti.

A questo pezzo di filiera si aggiunge tutto il comparto dei Concessionari sul quale si è abbattuto, come ha rilevato giustamente il Direttore Generale delle Dogane e dei Monopoli: «L'emergenza epidemiologica e il blocco totale della raccolta del gioco pubblico che ha un impatto profondo non solo sulle entrate erariali derivanti dal gioco ma anche sugli stessi bilanci dei concessionari di Stato».

La crisi ha, dunque, effetti «diretti» sulle imprese e sui dipendenti dei Concessionari ed «indiretti» sui conti dello Stato, perché si tratta di un segmento della filiera che funge da player e da motore dell'intero settore, svolgendo, oltre il ruolo di sostituto d'imposta nell'interesse dello Stato, anche quello di garante della legalità, della trasparenza e della regolarità di tutto il processo del gioco (si pensi, ad esempio al collegamento delle varie «macchinette» alla Sogei).

Per concludere:

a) Il trattamento penalizzante deriva principalmente dalla complessità dello stesso settore con normative differenti e spesso confliggenti tra Stato e Regioni, tra regioni e regioni e tra comuni e comuni, spesso addirittura confinanti; con sovrapposi-

zioni di competenze tra ministeri (MEF, Salute, Interni).
b) Il settore si presta a facile demagogia e ricerca di qualunque consensi che bypassano e non tengono conto di studi seri (vedi quello dell'Istituto Superiore di Sanità), di rilevazioni, indagini e ricerche (vedi quelle dell'Eurispes) perché richiede competenza, studio, esperienza che mai come in questo periodo difettano tra la classe dirigente del Paese.
c) Occorre soprattutto capacità di ascoltare chi del settore si intende ed è responsabile come il Direttore Generale

dell'ADM, Marcello Minnea che fin dall'inizio del suo incarico ha dimostrato competenza, equilibrio e sensibilità, indicando subito le necessità dell'intero settore: 1) un nuovo Testo Unico che raccolga e sintetizzi tutta la normativa; 2) devolvere una parte delle entrate a Regioni e Comuni; 3) intensificare il controllo del territorio per contrastare il gioco illegale. Tutte proposte, peraltro, che erano anche contenute nelle conclusioni dell'indagine co-

noscitiva promossa da chi scrive al Senato della Repubblica e votata all'unanimità da tutte le forze politiche.